

CINEMA ALLA TV: UN MERITO O UNA COLPA?

La reazione dei produttori, dei noleggiatori e degli esercenti cinematografici italiani all'incremento dei programmi cinematografici messi in onda dalla televisione italiana negli ultimi tempi è stata, come era da aspettarsi, di estrema violenza. Nessuno ignora le difficoltà che l'industria cinematografica italiana sta attraversando a tutti i livelli. Le recenti dichiarazioni di Goffredo Lombardo sul ridimensionamento della «Titanus», sull'accordo con Rizzoli, sulla intesa con De Laurentiis per

la riduzione dei costi di produzione, dicono molto, ma nascondono anche parecchio. E' facile, tuttavia, intuire anche ciò che non è espresso.

Occorre, senza dubbio, correre ai ripari, altrimenti le conseguenze per l'industria cinematografica italiana, e cioè, soprattutto, per migliaia di lavoratori, potrebbero esser incalcolabili.

E però, bisogna che la reazione alla congiuntura sia condotta in termini accettabili, puntando le batterie sugli obiettivi che meri-

tano di essere colpiti e riconoscendo gli errori che la stessa industria cinematografica italiana ha commesso.

Per quanto riguarda la messa in onda di film alla televisione, a mio avviso, è stato fatto un discorso troppo generale perché possa essere ritenuto completamente giusto. Comprendo perfettamente, tanto per fare un esempio autorevole e sintomatico, le preoccupazioni di cui si fa portavoce, nel drammatico fondo del n. 6 del «Giornale dello Spettacolo», il dott. Bruno, parlando di Omicidio premeditato. Condivido tutto il suo ragionamento, fatta eccezione per il trattamento che riserva «alle varie Greta Garbo e ai René Clair», e, implicitamente, ad iniziative della televisione analoghe a quelle citate.

La televisione italiana sbaglia ed ha torto marcio quando mette in onda film, e magari film di richiamo, nei giorni festivi. Ma non le si può contestare il merito di certe iniziative di carattere culturale, anche se il fine dell'operante fosse diverso dal fine dell'operazione.

La riduzione di tutto il discorso in termini economici è assurda e disonesta. In nessun paese del mondo come in Italia la cultura è stata assunta come bandiera per giustificare le cose più impensabili, gli interessi più volgari, le porcherie più luride, andando oltre ogni limite ed offendendo l'intelligenza ed il buon senso, e la stessa sopportazione del pubblico, fenomeno di cui si è reso incisivamente interprete lo stesso Segretario Generale dell'A.G.I.S., ammonendo, nel n. 8 del «Giornale dello Spettacolo», che «Di sexy si muore».

Il significato di certe bandiere si avverte sul campo di battaglia: allora è chiaro se la bandiera esprime un valore oppure costituisce un paravento più o meno comodo.

E la battaglia è in atto: si spara pure sul fisco, sulle pretese degli attori da duecento milioni, dei parucchiieri da centocinquanta mila lire a settimana, sul bluff dei «colossals», sugli stracci elevati a rango di bandiera, ma si risparmi la povera bandiera già ridotta come uno straccio! Il grosso pubblico, che comincia in qualche modo a capire che il cinema può anche avere una funzione culturale, non ha troppe possibilità di formarsi una autentica cultura cinematografica; e soprattutto per due motivi: primo, perché le grandi opere del passato molto raramente vengono rieditate, e, quando ciò accade, generalmente cadono nel circolo vizioso che costituisce il secondo motivo, caratteristico del trattamento subito dalle grandi opere del presente (fatte rare eccezioni): presentate in prima visione, al costo che tutti conosciamo, restano pascolo di chi può permettersi il lusso di spendere dalle 500 alle mille lire moltiplicate per il numero dei familiari interessati. Lo scarso incasso, interpretato come scarso interesse da parte del pubblico, determina il ritiro del film dalla circolazione, salvo poi a sapere, cinque anni dopo, che quel film, presentato dalla televisione, ha avuto un altissimo indice di gradimento ed è stato onorato dall'interesse di alcuni milioni di spettatori.

La cultura è un valore di universale interesse; ma non sempre i mezzi per raggiungere quel valore sono resi di universale accessibilità. Quando l'accesso ai pascoli della cultura viene reso possibile e facile, di chiunque sia il merito, bisognerebbe plaudire, salvo che si pensi di avere mezzi migliori per ottenere il medesimo risultato e si abbia la volontà sincera di adoperarli.

In definitiva la messa in onda di film alla televisione può essere paragonata alle edizioni popolari delle grandi opere letterarie, le quali hanno contribuito notevolmente alla espansione della cultura. La differenza sta nel fatto che dal produttore al consumatore, in campo librario, la strada è la stessa per l'edizione di lusso e per la edizione popolare. Sarebbero disposti i grossi esercenti cinematografici a vendere, nel loro esercizio, a prezzi popolari, sia pure dopo qualche anno dalla prima visione, le grandi opere cinematografiche? Sarebbe l'unico modo per salvare l'interesse e la bandiera e per contestare legittimamente agli altri iniziative concorrenziali.

L'ESTATE CON IL CSC

21-27 luglio

Centro Europeo dell'Educazione
Villa Falconieri - Frascati

27 luglio - 2 agosto

Madonnina di Santulussurgiu
Santulussurgiu (Cagliari)

26-31 agosto

Casa San Paolo
Lanzo di Martina Franca (Taranto)

18-25 settembre

Cittadella Cristiana
Assisi

CORSI DI STUDIO APERTI A TUTTI

vedere il programma in quarta pagina

Una presenza qualificata

L'interesse della Chiesa per il cinema, non è marginale, ma di fondo, perché il cinema non è soltanto un fatto che interessa l'estetica o l'economia. Esso pone problemi d'ordine culturale, ma soprattutto d'ordine morale. Perciò l'attività della Chiesa in questo campo, seppure si manifesti in modi diversi ed investa svariate iniziative, si svolge in perfetta armonia ed entro i limiti della sua missione che non è direttamente di ordine culturale, ma religioso e pastorale. L'intervento della Chiesa è logicamente determinato dal fatto che il cinema interessa l'uomo ed il suo processo formativo. Essa ha infatti avvertito e sottolineato la dimensione del problema e, attraverso il suo Magistero, ha tracciato chiari orientamenti per una presenza qualificata nel settore. D'altronde non si può sottacere che proprio il cinema rappresenta oggi uno degli impieghi più ordinari e diffusi del tempo libero. E' però uno spettacolo che offre all'uomo moderno non solo la possibilità di evasione sul piano pu-

ramente ricreativo, ma spesso l'incontro con un messaggio, la presentazione di un modello di vita che attraverso il dialogo che si instaura tra spettatore e film, diventa determinante sul piano della condotta morale.

Il cinema non può perciò essere considerato come una semplice scoperta dovuta al progresso tecnico, senza rapporti con il comportamento ed il costume.

«La condizione della natura umana, fa notare Pio XII, è effettivamente tale che gli spettatori non hanno e non conservano sempre la energia spirituale, la riserva interiore, la volontà di resistere a questa forte suggestione e, con la volontà, la capacità di autodominarsi ed autoguardarsi».

Ed è per questo che la Chiesa, mentre da un lato non cessa di sollecitare una produzione sostanzialmente buona e positiva, dall'altro canto è costretta, di fronte a certi casi, ad adottare legittime misure di vigilanza, che si traducono in «revisione

del film», in «classificazione delle pellicole» e «segnalazioni cinematografiche».

Tale vigilanza si rivela indispensabile se si vuol ottenere quella bonifica dell'ambiente capace di consentire alle Istituzioni educative ed in primo luogo alla famiglia di poter attendere senza rischio e senza pregiudizio alla propria delicata e costante opera.

La Chiesa però non si limita all'opera di censura ed alla elaborazione dei giudizi morali che varranno ad orientare l'opinione pubblica. Essa caldamente suggerisce un'azione che consiste in una produzione positiva ed in una distribuzione efficace. A questa duplice azione si deve accompagnare un'opera più vasta e profonda, intesa a diffondere, nel mondo cattolico, soprattutto giovanile, una sana formazione morale e culturale in ordine al cinema.

Don Angelicchio

Luigi M. Pignatiello